

IL COMUNE DI TRIESTE DURANTE LA GUERRA ATTUALE

Nel periodo 1915-18 il Comune di Trieste era stato affidato ad un Commissario che sostituiva Podestà e Giunta. Per porre a capo dell'amministrazione un Commissario era stato necessario, il 24 maggio 1915, emanare una Patente sovrana che sospendeva lo Statuto di Trieste del 12 aprile 1859. In quello Statuto era previsto il caso di scioglimento o vacanza del Consiglio e la reggenza del Comune affidata al Podestà in carica e alla Giunta. Il Governo, data la contingenza, aveva preferito abolire quello Statuto e togliere a Trieste le prerogative di «città immediata». I quasi quattro anni di amministrazione commissariale furono catastrofici per la città, tanto che, quando, nel novembre 1918 il Podestà, la Giunta, il Consiglio disciolti vennero reintegrati nelle loro funzioni, trovarono il Comune dissestato nelle finanze e nell'organizzazione, i contribuenti morosi o spariti, le scuole chiuse, le case senza luce e senza calore, le strade in rovina, istituti e possesso stabile comunali crollanti, la stessa moralità pubblica scardinata.

Quanto diversa la situazione del Comune durante la guerra attuale, che non incide meno dell'altra sulla vita del paese. Quantunque non usufruenta dell'antica autonomia (lo Statuto del 1850 non poteva continuare a vivere con la riannessione di Trieste alla grande famiglia unita del popolo italiano) il Comune anche in questi quasi quattro anni di guerra non dimenticò i suoi doveri verso ciò che costituisce i valori morali d'una città: talchè si può dire che mentre nell'altra guerra tutte le cose comunali a Trieste andavano a rompicollo, in questa la vita normale fu costretta dal patriottismo di chi reggeva il Comune a continuare possibilmente come in tempi ordinari.

Enumereremo in brevi note, tutte quelle deliberazioni podestarili che tengono conto delle necessità cittadine nel campo intellettuale e di quelle che mirano all'attrezzatura della città così per la pubblica preservazione oggi, come per la ripresa del suo sviluppo e della sua ascensione domani.

Per la nostra università

La nostra Università — anelito di Trieste da quasi due secoli — si costituì dapprima con una sola Facoltà, quella di economia e commercio. Ma poi vi si aggiunsero quelle di giurisprudenza e di scienze politiche. Si sarebbe voluto far succedere alle altre una Facoltà di ingegneria navale

meccanica (in surrogazione della Scuola sup. biennale di costruzione navale esistente a Trieste dal 1870 fino al 1920), e fu provveduto anche alla costruzione dei quattro edifici per il collocamento dei laboratori; ma prevalse il concetto — data la situazione attuale, di anticipare l'entrata in funzione della Facoltà di lettere e di filosofia, posponendo quella di ingegneria navale, che verrà attuata in un secondo tempo. Però già in data 19-4-41 veniva deliberata la iscrizione in bilancio del contributo annuo di L. 50.000 per questa Facoltà che ha da venire.

Inoltre nel bilancio di previsione per l'esercizio 1944, il Podestà iscriveva pure i contributi per la Facoltà di filosofia e di lettere.

Per una scuola d'arte decorativa

Un altro intervento del Comune a pro dell'istruzione pubblica lo si ebbe (3-10-41) con la erogazione di L. 50.000 per l'impianto di una Scuola d'arte per la decorazione pittorica ed industriale, e lo stanziamento del contributo annuo continuativo di L. 25.000 per concorrere alle spese della nuova Scuola, da tempo reclamata dalle nostre officine di costruzione navale ed altre.

Il conservatorio musicale e la scuola di canto „Reyer“

Trieste, prima dell'altra grande guerra, manteneva due o tre Licei musicali (scuole di musica e di canto sotto vario nome); essi si ridussero poi a due (quello «Giuseppe Tartini» fondato dal M.o Manara e quello «Giuseppe Verdi», fondato dai M.i. Gialdini e Zampieri), che finivano col fondersi sotto la denominazione di Ateneo musicale triestino. La fusione non aveva però dato a questa scuola, nonostante la sua perfetta organizzazione tecnica, il grado e le possibilità d'un Conservatorio. Per suggerimento del Ministro dell'educazione nazionale fu il Comune a concorrere per ottenere il pareggiamento dell'Ateneo ai R. Conservatori. Con deliberazione 22-3-41 la gestione dell'Ateneo venne assunta dal Comune, con la previsione d'una spesa annua di L. 250.000. Frattanto venne assegnato all'Ateneo un contributo provvisorio. L'Ateneo diventerà R. Conservatorio dopo il conseguimento della pace.

Circa la vecchia Scuola di canto, fondata da un benemerito cittadino e filantropo, Costantino Reyser, poichè le rendite del capitale di fondazione non bastavano nemmeno a garantire uno stipendio al maestro, venne deciso (28-9-40) di accumularne gli interessi in modo da accrescere quel capitale — di L. 58.900 — fino a coprire, con la rendita, un decoroso stipendio per il maestro. Ai locali, all'illuminazione e al riscaldamento provvedeva già, in passato, il Comune. Anche questa scuola potrà riprendere la sua operosità alla fine del conflitto mondiale.

La banda cittadina „Giuseppe Verdi“

Non doveva essere dimenticata, accanto alle scuole di musica e di canto, la Banda cittadina: vecchia istituzione che s'era tenuta sempre fuori delle creazioni municipali, perchè il Comune pensava essere preferibile di non «poter disporre» d'un corpo musicale, per non dover partecipare

a cerimonie, feste e passatempi di indole politica. Ma la Banda, istituzione privata, campò sempre male, e negli ultimi tempi era un po' abbandonata alle sue scarse fortune. D'altronde fino dal 1918 erano cessate le ragioni per le quali l'esistenza d'un complesso bandistico comunale era sgradito. Testè la Banda — che s'era fatto onore in passato ed anche negli ultimi anni riportando due premi a concorsi bandistici nazionali — era in crisi, dalla quale la rilevò se non il Comune un'istituzione paracomunale come l'Acegat. La Banda viene sovvenzionata (assieme ad altri enti) dall'Acegat, è diretta dal M.o Alberto Montagna, ed ha una scuola con 68 allievi. Si comporrà per i futuri concerti di 75 componenti.

L'avviamento professionale dei ciechi

I risultati ottenuti dall'Istituto dei ciechi «Rittmeyer», per l'educazione dei ciechi sono tali da incoraggiare il completamento delle istituzioni per la loro educazione, mercè l'aggiunta di una Scuola d'avviamento professionale. In data 30-10-41 venne deliberata l'iscrizione in bilancio d'un annuo contributo di L. 40.000 a questo scopo.

Il „Premio Roma“ per giovani artisti di Trieste

Fino dal 1886 la baronessa Cecilia de Rittmeyer, per rendere omaggio alla memoria del marito, barone Carlo, rimetteva al Comune il capitale di fiorini 20.000 occorrente per fornire un premio annuo per un giovane promettente artista di Trieste agli studi in Roma. Da ciò il titolo di «premio Roma», il quale fu goduto da parecchi artisti del paese che poi raggiunsero larga notorietà.

Successivamente i coniugi Giorgio ed Elena Costi avevano istituita una fondazione (con corone 6000 di capitale) per premi alle belle arti. Le vicende guerresche incidendo profondamente sulla moneta, depauperavano queste fondazioni, per cui tanto il «premio Roma» quanto quelli istituiti dai coniugi Costi dovettero essere sospesi.

Però recentemente (17-1-42) il Comune deliberò di fondere le due istituzioni analoghe in una sola fondazione destinata ad alimentare un unico «premio Roma», costituito dalle rendite del capitale fuso delle due fondazioni. Però la assegnazione del premio venne rimandata in attesa che l'accumularsi di quelle rendite consenta di realizzare un discreto aumento del capitale, affinché il «premio Roma», di fondazione Rittmeyer-Costi, possa riuscire di efficace aiuto all'artista premiato.

La celebrazione di Domenico Rossetti - I premi municipali

Il 29 novembre 1942 scadevano cento anni dalla morte di Domenico Rossetti, il più illustre e più benemerito cittadino di Trieste nell'Ottocento, colui che ispirò, per quasi un secolo le generazioni nuove a operare, agire, pensare italianamente. La cittadinanza riconoscente, lo venerò per lunghi decenni, gli decretò onoranze d'ogni forma, ricordò il suo nome nelle sue vie, nei suoi teatri, nelle scuole, nelle sue memori canzoni, conservandone le sembianze in busti e statue. Nel 1942 per iniziativa del Comune furono deliberate nuove onoranze nell'anniversario secolare della scomparsa di tanto cittadino. Una Mostra rossettiana fu organizzata, nella

storica sala del Consiglio, che riuscì una meravigliosa rievocazione dell'uomo, nella sua immagine, nella sua opera e dei suoi tempi. Di più venne deliberata la pubblicazione di due volumi di *Inediti di Domenico Rossetti*, affidati alla cura di Cesare Pagnini. I due volumi, oltre ad alcuni significativi lavori inediti del Rossetti, alla commemorazione pronunciata dall'accademico d'Italia Arturo Farinelli, al profilo del patriota dettato da Cesare Pagnini, contiene un abbondante epistolario inedito. I due volumi sono illustrati da una serie di ritratti e riproduzioni fotografiche e costituiranno un vero avvenimento letterario.

Contemporaneamente veniva deliberata la reintegrazione del capitale dei «premi municipali», fondati dallo stesso Rossetti (ma col divieto di citare il suo nome come istitutore), mercè una erogazione di L. 50.000 da parte della Cassa di risparmio triestina, che considerava il Rossetti come verace fondatore dell'istituto, che nel 1942 celebrò il centenario della propria nascita. In data 19-11-43 il Podestà deliberava di bandire il primo concorso al reintegrato primo «premio municipale», fissato in L. 5000 e destinato a premiare un'opera di storia o d'economia triestina, affidato il giudizio sull'opera all'Accademia d'Italia.

Una tradizione due volte secolare

Poichè è del 1750 l'inizio a Trieste di regolari stagioni d'opera nel Teatro della città, nelle stagioni di carnevale-quaresima, (secondo l'uso di Venezia, Milano, Firenze, Roma, Napoli), la costumanza può a giusto titolo dirsi antica e «tradizionale». Appunto perciò, in questi due secoli, il destino del Teatro a Trieste fu legato al Comune. Anche quando il Teatro era Cesareo Regio, era il Comune che — al caso — ne faceva le spese o ne sopportava le traversie finanziarie. Un giorno il Governo si disinteressò del Teatro, che fu affidato interamente al Comune. Ciò spiega perchè nel 1864 il Comune finì con l'acquistare il Teatro e successivamente col dotarlo d'una dote annua, affinchè le stagioni d'opera avessero splendore e bellezza corrispondenti alle secolari tradizioni dell'arte lirica a Trieste.

Quest'anno le contingenze della guerra avrebbero consigliato di sospendere e rimandare la stagione lirica di carnevale-quaresima, ma prevalse il concetto che «la vita artistica non dovesse subire interruzioni»: una storia illustre come quella del massimo teatro di Trieste merita sforzo e sacrificio perchè continui anche in periodo di guerra. Ciò era avvenuto anche quando eran calati a Trieste i francesi; ciò avvenne pure durante i movimenti del 1848-49; ciò avvenne anche durante l'altra grande guerra, anche se per iniziativa forestiera. Con deliberazione 19-11-43 il Podestà assegnava all'Ente autonomo del Teatro comunale «Verdi», le lire 400.000 della dote municipale, comprensiva del contributo di 50.000 lire per la stagione dei concerti e di quello di lire 50.000 per le stagioni di prosa. In questo modo la gloriosa tradizione della grande stagione d'opera che collocò Trieste, per due secoli nel rango delle città donate al culto dell'arte, non ha subita nessuna interruzione di continuità.

Casi economiche e popolari

La congiuntura guerresca ha portato dapprima al rallentamento, poi alla sospensione d'ogni attività edilizia. Ma l'incremento demografico della

città, non interrotto dalla guerra, impone al Comune preoccupazioni per la possibilità, allo scoppio della pace, d'una nuova crisi dell'abitazione, come avvenne dopo il 1918. Allora fu l'Istituto comunale abitazioni minime che si addossò il compito di provvedere alla impressionante penuria di alloggi; ora è lo stesso istituto che si prepara a svolgere la massima attività costruttiva non appena cessato il conflitto. Perciò il Comune ha messo a disposizione dell'Istituto (23 e 30-5-43) aree comunali in via dei Leo e ai Campi Elisi (S. Andrea), per la costruzione di numerose case economiche e popolari.

Per la pubblica preservazione

Il crescere del pericolo di incursioni aeree ha consigliato di dotare la nostra città di rifugi antiaerei, costruendo — col concorso finanziario dello Stato — 17 gallerie sotterranee, atte ad accogliere molte decine di migliaia di cittadini. Di queste gallerie alcune potranno servire poi ad accorciare le distanze fra rione e rione, particolarmente tra le zone industriali e quelle abitate dal ceto operaio. Fra le 17 gallerie una ce n'è di grande importanza proprio per il problema delle comunicazioni: la galleria «Razza», di quasi 700 metri di lunghezza, 7,50 di altezza, 12 di larghezza, aperta attraverso il massiccio del colle Ponziano, fra la Piazza dei Foraggi (a quota 42) da un lato e la via dell'Istria (a quota 39) dall'altro. Con questa galleria saranno facilitate le comunicazioni in direzione Nord-Sud cioè tra il Friuli-Trieste-Istria. La galleria potrà servire anche alle comunicazioni tranviarie o filoviarie, e agevolerà lo sviluppo demografico dei rioni in via di formazione a San Sabba, San Pantaleone, Monte Castiglione e Aquilinia.

Finanziato dallo Stato il Comune procedette pure alla costruzione di 18 serbatoi e 20 vasche idriche, in vari punti della città, per provvedere ai pericoli d'incendio minacciati dalla guerra aerea (1-12-42 e 20-12-43).

Per le industrie artigiane

Dalla fine dell'Ottocento esistono due distinte fondazioni (Angelica Viisurà e Federico Deseppi), i cui frutti vanno devoluti ciascuno ad un artigiano che voglia creare una propria industria. Le vicissitudini monetarie delle guerre hanno impoverite pure queste fondazioni, i frutti delle quali non possono più permettere di realizzare gli scopi anche i più modesti per i quali le fondazioni sono state create. Al 30-12-41 la prima delle accennate istituzioni possedeva un capitale di L. 75.900, la seconda di L. 43.800. Con deliberazione di quel giorno venne stabilito di fondere i due capitali e di stabilire che le rendite unificate siano destinate ad alimentare un solo premio per un artigiano che voglia erigere una propria industria. Il premio porterà i nomi Angelica Viisurà-Federico Deseppi. Naturalmente si attenderà, per riprendere i concorsi, che le rendite dei due capitali ora fusi, li abbiano aumentati in modo da assicurare un premio sufficiente a permettere il raggiungimento dei fini propostisi dai due filantropi.

Lavori pubblici

Di lavori pubblici il Comune avrebbe dovuto iniziarne parecchi; ma vennero disposizioni superiori che vietavano l'impiego di materiali, tutto il disponibile essendo destinato alle fabbricazioni di guerra.

Tuttavia fu deliberato (18-11-41) l'inizio dello spostamento della vecchia strada del Passeggio di S. Andrea, a monte del Viale Tartini, fra la zona detta dei Campi Elisi e l'incrocio con la via D'Alviano. Il primo tratto (da via G. R. Carli alle case operaie del Lloyd) con una spesa di L. 800.000, avrebbe in qualche modo sistemata la zona a valle della nuova chiesa della Madonna del mare. Il lavoro fu cominciato, ma dovette essere sospeso per mancanza di mano d'opera e successivamente per rinuncia dell'impresa dell'appalto.

Un'altra opera di interesse pubblico iniziata e condotta fino al compimento dell'edificio per i macchinari è quella dell'impianto d'una centrale per la cattura del gas melano biologico, che si effettuerà al Digestore dell'epurazione delle acque lorde, a Servola. L'opera arrivò a buon punto ma dovette subire una sosta in attesa dell'arrivo dei macchinari. La spesa prevista è di L. 590.000.

Nel 1941 (deliberazione 12-4-41) il Comune, andando incontro ad un vivissimo desiderio della cittadinanza, decise l'ampliamento del Parco della Rimembranza.

Nel 1942 (deliberazione 23-5-42) venne effettuata la prolungazione della linea filoviaria B, da Monte Valerio alla curva di San Cilino (ingresso superiore dell'Ospedale psichiatrico), dove fu improvvisato un ingegnoso girone.

Successivamente, per rispondere pure ai bisogni dei servizi delle comunicazioni, veniva deliberato di proporre la prolungazione della linea filoviaria A da Piazza dei Foraggi fino alla stazione ferroviaria di Rozzol-Montebello, acquistando nello stesso tempo l'area occorrente per costituire un girone, avendo a tale scopo dalle F.F. dello Stato, altra parte di terreno in affitto talchè si potè anche preparare il progetto di costruzione della linea (21-2-44).

E' pure avvenuta in questi anni di guerra l'istituzione di una linea di filobus (con le vetture della prima linea di filobus Piazza Tommaseo-Casa degli sposi-Monte Valerio) dai Portici Chiozza a San Luigi: è la linea L, che le Aziende Comunali hanno istituito per soddisfare un sentito bisogno del popoloso borgo che si è sviluppato intorno alla scuola di San Luigi.

L'Azienda agricola comunale

La ridotta estensione della zona coltivata nell'area del nostro Comune ci rende tributari, per gli approvvigionamenti (specialmente per le derrate ortofrutticole) delle provincie viciniori; le quali però non sempre provvedono a coprire il nostro fabbisogno. In particolare durante l'attuale guerra, mancò quasi totalmente la importazione di derrate così dall'Istria come dal Friuli, e, ad ogni modo, la parte importata fu venduta a prezzi eccessivi.

Il Comune ricorse a provvedimenti di fortuna, come, ad esempio, istituendo o favorendo la istituzione di orti di guerra e di allevamenti domestici di pollame, di conigli e di maiali; ma con limitato successo. Però l'esperimento dimostrò che una cultura dei terreni incolti o scarsamente coltivati, avrebbe potuto concorrere ad alleviare le difficoltà dei rifornimenti di derrate ortofrutticole. Perciò già il 31-10-42 veniva decisa la istituzione (col concorso dello Stato) di una Azienda agricola comunale,

affidata ad un esperto agronomo, e alla quale sarebbero destinate tutte le aree suburbane di proprietà e acquistate dal Comune, suscettibili di coltivazione. In data 4-6-43 veniva deciso l'acquisto dal Demanio dello Stato della tenuta di Stramare o delle Noghère, dell'estensione di ettari 88.70.20, destinandola, previa bonifica, alla Azienda agricola comunale. Successivamente (11-10-43) si destinavano all'Azienda i terreni comunali di Monte Castiglione, dell'estensione di ettari 26.50.00, e si avviavano pratiche per l'acquisto da privati, di una tenuta dell'estensione di 55 ettari situata accanto alle Noghère. In questo modo l'Azienda potrà disporre di complessivi 170 ettari di terreni coltivabili, cioè 1.700.000 m. q., quanto dire una volta e mezza l'area del parco cittadino del Farneto (Boschetto e bosco del Cacciatore). Il Comune in data 26-11-43 anticipava all'Azienda agricola due milioni per poter iniziare la propria attività già con la stagione agraria '44.

E' utile aggiungere che in data 13-3-43 il Comune incaricava un tecnico specialista di avviare studi per la creazione nel Comune di Trieste d'una centrale del latte.

La Guardia civica

La sorte toccata ad alcune cittadette istriane in seguito al formarsi di bande e ai colpi di mano di queste a danno delle cittadinanze locali, indusse il Podestà alla istituzione di un corpo di Guardia civica per la difesa della città dalle imprese terroristiche di simile gente. Le autorità occupanti autorizzarono il Podestà all'arruolamento d'un corpo di volontari di carattere autonomo, con proprio comando e alle dipendenze esclusive del Podestà. Per il finanziamento dell'equipaggiamento ed armamento della Guardia civica, il Comune contrasse (19-2-44) un mutuo di 5-10 milioni con la Cassa marittima adriatica infortuni e malattia, mutuo estinguibile in 20 o 25 annualità.

Mentre scriviamo la Guardia civica è in via di formazione con effettivi modesti, ma potrà essere aumentata di numero a seconda dei bisogni.

Altre deliberazioni

E' utile ancora ricordare che durante questi anni di guerra, il Comune attuò altri provvedimenti di utilità pubblica:

la municipalizzazione del servizio della *Nettezza urbana* e dell'asporto delle immondizie dalle case (affidate — 28-2-42 — la gestione e l'organizzazione all'Acegat);

la lotta contro la *processionaria dei pini* (31-12-43), che minaccia gravemente la conservazione delle preziose pinete dell'Altipiano;

l'acquisto d'aree (12-6-43) a monte della necropoli di Sant'Anna (18.000 metri q.) per l'ampliamento del camposanto.

Nè conviene dimenticare il grande merito del Comune nell'organizzare i servizi annonari e quello dell'assistenza civile alla popolazione. Il suo Ufficio annonario può considerarsi un ufficio modello di organizzazione; a sua volta l'Ente comunale di assistenza provvede a lenire molte ferite arrecate alle compagini famigliari e, con la istituzione della Mensa

di guerra, a provvedere ad assicurare i pasti a numerosi cittadini della classe impiegatizia.

Così il Comune va attuando il principio della solidarietà fra tutte le classi, senza dimenticare, tra le cure per i bisogni materiali, il dovere dello spirito, e ciò non ostante astinenze e rinunzie, per quel senso di responsabilità morale che lega i presenti ai futuri, nella ideale continuità ed ascensione della vita del paese, il quale, non ostante l'infuriare della tormenta, guarda con ferma fede verso l'avvenire.

GIULIO CESARI